

RESOCONTO STENOGRAFICO

135^a SEDUTA

LUNEDÌ 17 MAGGIO 1993

**Presidenza del Presidente PICCIONE
indi
del Vicepresidente CAPODICASA**

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente della Regione	
PRESIDENTE	7235
CAMPIONE, <i>Presidente della Regione*</i>	7235

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	7241
CRISTALDI (MSI-DN)	7246
CAPITUMMINO (DC)	7241
PIRO (LA RETE)	7243
CAPODICASA (PDS)	7244
SCIANGULA (DC)	7245
FLERES (Liberaldemocratico Riformista)*	7247
PLACENTI (PSI)	7248
PALAZZO (PSDI)	7249
MACCARRONE (Repubblicano Democratico)	7250
DI MARTINO (PSI)	7251
CAMPIONE, <i>Presidente della Regione*</i>	7251

* Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 18,00.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca al primo punto: Comunicazioni del Presidente della Regione.

Il Presidente della Regione ha comunicato un momento fa che raggiungerà l'Aula tra una decina di minuti. In attesa del suo arrivo, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18.10, è ripresa alle ore 18.30).

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rendere le comunicazioni del Governo.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo, per la maggioranza che lo ha determinato, con gli sforzi che sono stati compiuti alla ricerca del superamento della politica necessaria per arrivare ad una politica sufficiente, ad una politica capace di andare oltre; questo Governo in qualche modo, è nato sotto la spinta di fatti gravissimi di una violenza mafiosa che ha sconvolto la nostra società, le nostre città, il Paese, con un attacco efferato, che poi era un attacco contro le istituzioni, contro i suoi uomini migliori.

Se facessimo l'appello di quanti di questi uomini, in questi anni...

BATTAGLIA MARIA LETIZIA. Uomini e donne, signor Presidente.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Quando io parlo degli uomini abbraccio anche le donne. Se facessimo l'appello di quanti sono scomparsi in questi anni, certamente ci renderemmo conto che una intera generazione di «resistenti» è scomparsa e che le istituzioni sarebbero state migliori se gli scomparsi fossero presenti. Certamente migliori. E la gente, che prima sembrava negare, che sembrava ridurre, sembrava tenere atteggiamenti diversificati rispetto ad una corretta lettura dei fatti, invece adesso sembra tutta piena di una nuova capacità di resistenza. Una resistenza che è contro l'oppressione mafiosa, contro il ricatto mafioso. Ma anche contro ogni forma di illecito, di sopruso, di corruzione, come se queste cose, in qualche modo, avessero creato spazi di convergenza, spazi, alla fine, di sostanziale unità.

Questa responsabile e convinta reazione del popolo siciliano, la richiesta di un recupero delle regole di civile e democratica convivenza, la ricerca di un governo come nuovo soggetto possibile, non trascinato dalle necessità ma capace di ridiventare protagonista per un discorso delle regole, ma anche per un discorso di comportamenti sulla base di un ripristinato principio di legalità alla ricerca di fatti di trasparenza amministrativa, hanno fatto sì che questo venisse fuori come un governo delle leggi. Un governo «del potere pubblico in pubblico» avrebbe potuto dire Norberto Bobbio.

In questo contesto politico, in questo clima di tensione etico-politica è venuto fuori questo governo nel mese di luglio dell'anno scorso. Sono trecento giorni rispetto ai cinquecento giorni che avevamo preventivato come tempo necessario, forse anche sufficiente, per definire un quadro programmatico; e la spinta ideale della quale parlavamo si è coniugata con il convincimento che ogni mutamento politico ha bisogno di nuove regole, anche in una Regione come la nostra, in cui l'ideologia ha sempre posto in secondo piano l'importanza delle regole, dei comportamenti e anche della sostan-

ziale autonomia delle istituzioni. Dicevo: questo Governo ha finito con il diventare — perché si è mosso così, con molta serena consapevolezza — un Governo che, in qualche modo, ha cercato di iniziare un processo che poteva essere definito come processo di svolta. Qualcuno ha anche pensato che potessimo essere all'inizio di una sorta di processo di diversa impostazione culturale per quanto riguardava i rapporti tra le istituzioni e i problemi della gente. E questo lo abbiamo fatto per tutto questo periodo, promuovendo disegni di legge importanti, che si sono maturati in un confronto aperto in Assemblea, senza chiusure pregiudiziali.

Ho detto molte volte che il contributo delle opposizioni su questi grandi quadri di carattere legislativo, è stato importante, qualche volta anche determinante, in qualche caso addirittura anticipatore per certi temi che sembravano non trovare compiutamente ingresso all'interno del nostro Parlamento negli anni scorsi. E quindi abbiamo approvato queste leggi, sostanzialmente accettate dalla dottrina costituzionale del Paese, dai commentatori politici, in un clima che ci riabilitava a potere essere interlocutori senza complessi, forse gli unici interlocutori del Mezzogiorno capaci di discutere con il potere centrale. È stato così per la riforma degli enti locali, come cuore del sistema politico-amministrativo, una riforma che poi non riguardava solo loro ma, come vedremo, riguardava tutto l'assetto del rapporto tra la politica e i modi della gestione, cercando di separare e di rendere autonomi i due momenti. Così è stato anche per la legge sugli appalti. Certo, scontare sul terreno di questa legge difficoltà nel passaggio dalla situazione precedente all'attuale era abbastanza normale; tra l'altro la sensazione che vecchi equilibri in qualche modo fossero interrotti da una novità legislativa, è anche da mettere nel conto. L'importante è che da parte dell'Amministrazione si siano compiuti gli atti discendenti dalla normativa in termini assolutamente rapidi. Questi fatti si vanno completando per potere appunto offrire questo nuovo strumento ad una ripresa, che noi consideriamo ulteriormente accelerata, di una politica che forse era anche bloccata in ragione dei pericoli che comportava, soprattutto negli ultimi periodi.

Ecco, tutto questo è il bilancio politico del Governo che si presenta a voi in quest'Aula. E questo Governo riesce a fare un bilancio con sostanziali novità, se non di impostazione strutturale, per quanto riguarda la consistenza delle singole situazioni. Un bilancio che riesce a produrre uno sforzo di accantonamento per 2 mila miliardi, che riesce a ridurre il mutuo, rispetto a quello dell'anno scorso di 750 miliardi, e che quindi interrompe una spirale che era diventata sempre più complessa e complicata fino a farci avere paura per gli anni che sarebbero venuti. Così la finanziaria, in gran parte risolta acquisendo temi fondamentali dell'economia siciliana, dei vari settori produttivi e qualche volta concedendo qualche cosa marginalmente ai problemi di una cultura che comunque permane e che non è certamente modificabile con colpi di bacchetta magica, secondo le normali vicende del rapporto tra Esecutivo ed Aula. Queste cose, quindi, in un momento di ripensamento poi, subito dopo, della situazione di Governo, e della possibilità per tutti noi, per la maggioranza nel suo complesso, di affrontare con eguale speditezza e con uguale interesse le cose che dovevano venire dopo, le cose che avrebbero dovuto portarci al completamento del quadro programmatico dopo la fase avanzata di attuazione.

Tutto questo accompagnato — ma questo non vuole essere un bilancio complessivo, è soltanto un accenno — anche dagli altri fatti dell'Amministrazione che hanno riguardato l'inizio delle procedure per lo scioglimento degli enti economici siciliani, la modifica delle impostazioni degli enti regionali, e quindi, l'avvio dei processi di ristrutturazione di questi enti, per trasformarli da voraci macchine dilapidatrici di pubbliche risorse in strumenti invece che in qualche modo potessero appartenere ad una azione di governo che si esplicitava poi all'interno dei singoli comparti con azioni di servizio. E così il metodo delle nuove nomine, che è appartenuto sostanzialmente alla stessa filosofia.

Questo quadro politico, sociale e culturale che abbiamo richiamato, è stato anche segnato, nel momento in cui stava per iniziare questa riflessione, da alcuni avvenimenti di eccezionale rilievo. Io comincerei dai fatti refe-

rendari. I fatti referendari come momento «cartina di tornasole» del difficile rapporto tra la gente e le vecchie istituzioni, per una esigenza di trasformazione vera di tutto questo; e quindi anche dal momento referendario nasce una richiesta di nuova discussione all'interno di una maggioranza che in qualche modo aveva collaborato, acché il quadro referendario sviluppasse tutta la sua efficacia sin nel dettaglio delle singole operazioni.

Poi la relazione della Commissione antimafia, votata dai partiti al Parlamento nazionale, che ha tracciato un quadro di ipotesi che hanno sottolineato ancora una volta la gravità e la pervasività dell'ingerenza della mafia e dei poteri occulti nelle Istituzioni. E certamente tali ipotesi avrebbero dovuto richiedere, hanno richiesto, un approfondimento delle strategie, del significato della politica, del modo di atteggiarsi rispetto a questi fatti, e quindi anche dei problemi interni ai partiti politici e del rapporto tra la politica e le istituzioni, per cercare di determinare situazioni in cui questi rapporti, così abbondantemente avvistati nella relazione Violante, fossero definitivamente rotti; questi rapporti «incestuosi» tra politica, amministrazione e poteri occulti.

Io non ritengo che, come diceva Amato, esiste nella sostanza — e poi Amato ha precisato che si trattava di una volontaria semplificazione, per comodità di discorso — una sostanziale continuità tra regime fascista e Repubblica italiana. Noi, credo molti di noi, non siamo stati d'accordo, anche le nostre formazioni politiche...

CRISTALDI. Nemmeno noi, signor Presidente, le assicuro che nemmeno noi siamo stati d'accordo.

CAMPIONE, Presidente della Regione. ... l'accordo non c'è stato su questa impostazione, mi riferisco al ragionamento sul fatto che non basta il pluralismo a modificare le condizioni sostanziali di una democrazia perché si potrebbe in questo ragionamento passare comodamente da una situazione autocratica ad una situazione oligarchica, senza che questo crei fatti di democrazia compiuta, e su questo piano potrebbe avere ragione Amato. Tutto questo non ci era sembrato vero, perché abbiamo rite-

nuto che comunque questo regime, questo periodo lungo di storia del Paese sia stato caratterizzato dalla garanzia che tutti abbiamo offerto perché importanti libertà esplodessero, crescessero e modificassero in termini compiuti questa nostra società, pur con inevitabili cadute, con lo spirito della Resistenza certamente non attuato, con la Costituzione certamente non perfettamente realizzata.

Ma al di là delle considerazioni di carattere storico, sul significato della nuova democrazia rispetto ai periodi precedenti, è indubbio che certamente ad un momento di questa storia, forse anche in ragione della democrazia bloccata, il sistema dei partiti ha finito con il degradare la democrazia, probabilmente anche in virtù del sistema proporzionale. Per questa eccessiva pervasività dei partiti nelle istituzioni, per questa eccessiva voglia di invadere, di occupare spazi che erano spazi di tutti nel rispetto della Costituzione; la Costituzione, come organizzata a fini generali, certamente non poteva essere interpretata pienamente soltanto da partiti che agivano nei confronti delle istituzioni per utilizzarle a fini sovente particolari.

In sostanza una sorta di perversione, una sorta di grande malessere, e i risultati referendari hanno colto il segno di questo grande malessere. Allora, bisogna ricostruire il tessuto istituzionale, non solo quello centrale ma anche quello regionale, quello delle autonomie locali, quello di tutti i fatti in cui, in qualche modo, si esercitava l'azione della democrazia. Ecco quindi questa nostra riflessione, di carattere etico-politico, una nuova etica della responsabilità: passare dalla fase dei piccoli peccati con i piccoli pentimenti, con le piccole penitenze, le piccole assoluzioni, ad una fase di più rigorosa responsabilità rispetto a questi temi, con una questione morale che non era soltanto la questione dei comportamenti dei singoli ma anche la questione del comportamento delle istituzioni, del rapporto tra istituzioni e politica deformata rispetto alle finalità originarie. Ecco, tutto questo non poteva non manifestarsi, anche all'interno della nostra Sicilia, per le cose che citavamo: i risultati referendari, l'esame compiuto dalla Commissione antimafia centrale, per dare ancora più spinta a questa voglia di cambiamento che cercavamo di imprimere.

A queste esigenze, a questo dovere di ripristinare una politica al servizio dell'Uomo, poi peraltro, dopo le cose che ho accennato, credo si sia richiamato, con accenti di eccezionale significato, anche il Papa, nella sua recente visita in Sicilia. Durante questa visita, interpretando le istanze profonde del popolo siciliano, il Sommo Pontefice ha esortato le nostre coscienze a troncare definitivamente con il passato, attraverso una conversione delle coscenze, per riportare l'etica della responsabilità e della verità al centro della nostra vita. E ciascuno di noi, a questo punto anche sulla base di questo insegnamento — che non credo valga soltanto per i cattolici ma riguardi certamente tutti i cittadini partecipi di questa vicenda di democrazia vissuta, di democrazia che tende a migliorare se stessa — a questo punto deve rimettersi in gioco, deve operare per ricreare un solido tessuto morale senza il quale non può esistere una società che voglia essere chiamata veramente «civile».

A questa vera conversione delle coscenze l'accrescimento del nostro impegno contro la mafia, contro la corruzione, non è sufficiente soltanto come impegno labiale. È necessario e improcrastinabile procedere su questa strada delle riforme (così come le avevamo avviste), che partono essenzialmente dai partiti; e questo tema, all'interno delle discussioni che nella maggioranza si sono sviluppate, è stato affidato essenzialmente alla capacità dei partiti di analizzarlo per arrivare a delle regole certe che interrompessero il rapporto, che rendessero visibile questa presa di distanza della politica rispetto a certi fatti così evidenziati. Ecco, l'immagine del Papa ad Agrigento (l'ho detto più volte in questi giorni) come l'immagine del Cristo, non quello caramelloso di Zeffirelli ma quello arrabbiato di Pasolini che riesce a scacciare i ladroni dal Tempio...

MACCARRONE. C'è l'altro Cristo, quello di Don Padula.

CAMPIONE, Presidente della Regione. ... e, accanto a questo, perché non citare anche l'ultimo congresso della CISL, con le considerazioni del suo Segretario generale qui a Palermo che pone il problema del bilancio, della politica del lavoro e della occupazione in termini certamente di grande significato.

Onorevoli colleghi, questo complesso di avvenimenti, da quelli di carattere etico-politico agli altri che riguardano le riforme, agli altri che riguardano i temi della occupazione, tutti questi elementi hanno convinto la maggioranza a ridiscutere e rianalizzare il suo significato, il significato dei rapporti, del sistema di relazioni presenti al suo interno; quindi in una operazione che doveva servire per valutare, per utilizzare in positivo le esperienze maturate per rilanciare, sulla base di un possibile orizzonte futuro, un'azione che fosse altrettanto efficace o, più ancora, significativamente efficace.

Sullo scenario sono in primo piano i dati della recessione. Prendere atto che tutto il Paese, tutta la situazione economica finisce con l'essere espressione di una crisi di modelli, di quei modelli che si sono sviluppati nel Paese dal dopoguerra ad oggi, che hanno guidato la politica economica, e, a questo punto, anche il circuito virtuoso dei trasferimenti dal Nord al Sud che alimentavano un tempo la domanda a favore delle imprese centro-settentrionali, che producevano benessere senza sviluppo, che è andato via via progressivamente riducendosi, colpendo al cuore tutta la nostra economia, con una lievitazione dei ceti improduttivi che il Presidente del Consiglio ha quantificato nell'ordine del milione di persone nella sola pubblica Amministrazione.

I drammatici effetti di questa rottura del meccanismo di sviluppo del Paese sono stati già concretamente individuati, lo dicevamo, e nel bilancio della Regione, questi dati sono diventati più visibili; basta richiamarsi alle relazioni di maggioranza (ma anche di minoranza) al bilancio che hanno accompagnato il documento contabile. In questo bilancio riscontriamo una drastica riduzione delle risorse utilizzabili verso lo sviluppo, perché tutta la nostra situazione è stata privata di ingenti quantità di risorse ed è stata caricata di nuovi oneri con rilevanti conseguenze finanziarie; tant'è che da una prima, veloce quantificazione delle penalizzazioni subite dalla Sicilia in ragione di anno è risultato che esse sono state pari, per il 1992, a qualche cosa come 7.000 miliardi, per un ammontare complessivo, per il periodo 1986-1992, nell'ordine di 30.000 miliardi. E questo escludendo dalla quantificazione delle penalizzazioni le conseguenze connesse alla

vicenda relativa all'intervento straordinario, o meglio alla farsa (perché di questo si è trattato) dell'intervento straordinario che, dopo avere alimentato i sogni di tante imprese industriali, costruttori, eccetera, alla fine si è rivelata un'autentica beffa, una bolla nel nulla se si considera che le agevolazioni finanziarie in Sicilia nel periodo 1987-1992 sono state meno di mille miliardi, mentre le agevolazioni, per un ammontare di circa 2.000 miliardi, rischiano di non essere mai più onorate da parte dello Stato e mentre molte delle opere pubbliche, avviate tra mille difficoltà, per un valore complessivo di 2.800 miliardi, rischiano di essere revocate e comunque procedono tra mille difficoltà, anche per i ritardi nei pagamenti. E gli effetti di tale evoluzione sono stati già ampiamente sommatizzati dal bilancio regionale, ma soprattutto dalla evoluzione della liquidità in Tesoreria, la quale è letteralmente «in caduta libera», atteso che, dal picco di 11.246 miliardi del dicembre 1988 è crollata a meno di 2.000 miliardi a fine anno, continuando a diminuire in questi primi mesi del 1993. Una situazione sulla quale per primo questo Governo ha richiamato l'attenzione del mondo politico e dell'opinione pubblica, sottolineando in ogni sede che la «ricreazione» è finita, come abbiamo avuto modo, appunto, di dire. Ecco, questi sono i dati e da qui la necessità di riprendere un cammino che tenga conto di queste difficoltà.

Rilanciare la manovra economica della Regione? Certo, con la «finanziaria» abbiamo fatto delle cose importanti per le quali abbiamo ricevuto riconoscimenti da parte dei ceti produttivi (e anche dai sindacati) e, però, aspettiamo di poter fare altre cose. Bisogna fare altre cose! Ci vuole forza per fare altre cose: il problema del futuro complessivo del sistema creditizio, la ristrutturazione degli enti, come dicevo, che operano nel settore del credito agevolato, sciogliendo il nodo della Finsicilia (così come abbiamo fatto) e avviando la ricapitalizzazione (e dovremo vedere che cosa significherà) tra le grandi banche pubbliche. Ecco, per tali ragioni il senso di questo dibattito è quello di fare partecipe il Parlamento regionale dei problemi e delle prospettive che abbiamo davanti per potenziare l'impegno assunto a varare le riforme per il rilancio dell'Autonomia, gestendo la crisi politico-economica, la cui intensità a lu-

glio dello scorso anno avevamo già percepito in tutto il suo spessore. Ecco, noi dobbiamo essere chiari e non possiamo illuderci e non dobbiamo illudere nessuno: i prossimi mesi, i prossimi anni saranno durissimi. La ricomposizione del nuovo non è una prospettiva di una primavera, ma sarà il frutto di molte stagioni e a noi tocca di agevolare il cammino senza cadere nella tentazione irrazionale di volerlo ostacolare. Quindi più forza, più capacità organizzativa, più ristrutturazioni necessarie; per queste ragioni questo dibattito è decisivo. Si tratta di capire, infatti, se in quest'Assemblea ci sono (e io credo che ci siano, ci sono state, non vedo perché non dovrebbero esserci) le condizioni per realizzare nei prossimi tre, quattro mesi tutto il resto del programma che avevamo ritenuto essenziale: una finanziaria-bis sull'emergenza economica, che punti a concentrare il massimo delle risorse sulle attività economiche con maggiore caduta occupazionale, secondo quanto abbiamo in fase di elaborazione e stiamo confrontando con le forze sociali e con i sindacati di categoria; una risposta organica ai problemi della disoccupazione, in specie giovanile, che tenga conto delle aspettative dei giovani dell'articolo 23, con i quali abbiamo lungamente discusso; una riforma elettorale coerente con le indicazioni referendarie ma tesa a garantire il massimo possibile di rappresentatività compatibile con le esigenze di stabilità delle maggioranze. E una legge-voto (credo che se ne parlerà in quest'Aula, ne parlerà certamente il Presidente della Commissione per le riforme istituzionali) che porti rapidamente il Parlamento nazionale ad approvare una nuova forma di governo in linea con quanto realizzato con le riforme che fin qui abbiamo fatto.

Ho cercato di esporre sinteticamente le ragioni che ci portano ad avviare questo dibattito in Assemblea: sono le ragioni del coraggio, della responsabilità, che ci portano ad allargare la sfera della nostra azione, a rilanciare il tema della eticità della politica, che è prevalentemente compito dei partiti, ma che deve trovare un suo riscontro immediato anche all'interno delle istituzioni, se vogliono conservare un ruolo nel nostro Paese e determinare situazioni di cambiamento sostanziale.

È stato cruciale per la nostra società darci regole nuove, orientate alla imparzialità e alla

trasparenza, lo abbiamo detto; ora occorre alzare ulteriormente il profilo dell'azione politica di questa Assemblea, della maggioranza e del Governo che essa esprime. E questo lo chiedo a tutta l'Assemblea. I contenuti dell'azione di governo devono arricchirsi attraverso delle attivazioni delle politiche pubbliche che sappiano mettere assieme trasparenza dell'Amministrazione ed efficienza, lotta alla mafia e rilancio delle attività produttive, battaglia contro la disoccupazione e valorizzazione del mercato. Il tutto deve avvenire in un contesto in cui si generalizzi l'etica della responsabilità che deve riguardare i politici come i burocrati, ed i cittadini tutti, in un quadro di legalità diffusa, per riprendere un tema recente dei nostri vescovi. Occorrerà impegno, spirito di sacrificio, coraggio, ma non possiamo fermarci di fronte alla sfida lanciata dalla società; altrimenti noi, noi tutti, come classe dirigente saremmo condannati (questa volta senza appello) dal tribunale della società, di questa nostra Sicilia, dal tribunale della storia. Queste sono le ragioni dell'odierno dibattito, per andare più avanti, e faremo le cose che discenderanno dal dibattito nella misura in cui saremo capaci di interpretarle compiutamente come Governo; l'indirizzo politico del Governo deve essere arricchito realizzando un'evoluzione del suo programma e quindi un mutamento della continuità.

Ci è sembrato doveroso venire qui, di fronte all'Assemblea, per esporre queste analisi e i nostri propositi; anche se, come doveroso, non possiamo che farlo in maniera sintetica. Anche questo è un segno del cambiamento, credo che sia la prima volta che succede, un ritorno alle esigenze più profonde ma spesso dimenticate dell'impianto costituzionale della nostra Regione. Il dibattito che ha portato a questo appuntamento affonda le sue radici all'esterno di questa Assemblea, nei fatti degli ultimi mesi, per finire fino alle emozioni e al profondo scuotimento delle coscienze che abbiamo vissuto durante la visita del Papa; e questo ha alimentato un dibattito articolato che deve essere ricondotto in Assemblea, seguendo una corretta logica istituzionale. In una democrazia pluralistica e parlamentare è naturale che le ragioni che spingono all'aggiornamento di un indirizzo politico nascano, si evolvano, si sviluppino nella società; e dalla società, che

emergono alcune linee di risposta politica. Ma se il sistema deve essere parlamentare occorre procedere ad una parlamentarizzazione delle ragioni della crisi, affinché i rappresentanti del popolo possano analizzare, valutare e, alla fine, decidere con responsabilità e senso del dovere.

L'indirizzo politico del Governo si basa su un contratto di fiducia tra Governo e Assemblea; questo vuole essere il significato più profondo di quell'articolo 9 dello Statuto che è anch'esso norma costituzionale, l'aggiornamento dell'indirizzo politico del Governo. La possibilità di rilanciarlo, anche in termini strutturali, secondo una linea di continuità con la iniziale ispirazione ma per andare più avanti, esigeva questo incontro per ridefinire questo contratto di fiducia e rilanciare il nostro comune impegno, anche questo è segno dei tempi; un'espressione del mutamento costituzionale in atto, è un altro contributo che noi, come Governo, vogliamo offrire per edificare una democrazia più matura e più consapevole. In questa democrazia, nella democrazia in cui crediamo, le istituzioni devono riacquistare la centralità, una centralità che forse, qualche volta, anche noi, titolari di posizioni importanti all'interno dei partiti, avevamo finito per dimenticare. La prassi che stiamo seguendo, peraltro, recupera la filosofia, l'impostazione originaria dell'articolo 92 della Costituzione, che separa nettamente, sul piano logico e cronologico, la scelta del presidente da quella dei ministri, per quanto riguarda l'aspetto nazionale. E il senso costituzionale di questo recupero si sta verificando a tutti i livelli, dallo Stato agli enti locali e ora anche alla Regione, anche se in termini volontaristici, anticipando quella che sarà una riforma e la modifica della forma di governo. Questa è una valorizzazione dei ruoli istituzionali, della distinzione tra gli organi che hanno il potere di indirizzo e i partiti che non possono né devono sostituirsi, rispetto a chi ha responsabilità autonome e istituzionali nella gestione e nella soluzione delle crisi.

Del resto, basterebbe riandare agli atti della Consulta. Questa indicazione corrisponde ad una lettura dell'articolo 9 dello Statuto e delle interpretazioni autentiche che dai testi della Consulta possono ricavarsi; di quello Statuto siciliano che affonda le sue radici nelle stesse

indicazioni che provengono appunto da quei lavori della Consulta. E per queste ragioni, io credo che il dibattito potrà rappresentare uno dei momenti più elevati nella nostra vicenda politico-istituzionale.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i Presidenti di alcuni gruppi parlamentari hanno chiesto l'aggiornamento del dibattito a mercoledì mattina alle ore 10.00. Quindi si può tenere seduta o domani o mercoledì...

MACCARRONE. Possiamo dare il nostro parere con un telegramma?

PRESIDENTE. Il suo parere è interessantissimo, lo esprimerà quando avrà la parola. Mi lasci parlare. L'opinione della Presidenza è che questo aggiornamento sia possibile. Tuttavia l'onorevole Capitummino ha chiesto di intervenire sulla proposta, ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contrario a qualunque rinvio, dobbiamo smetterla con l'«opera dei pupi». Dobbiamo dare dignità a questo Parlamento, diversamente decidiamo, con una crisi politica, prima che morale, di chiudere questo Parlamento, cacciando via le segreterie politiche dei partiti, quei partiti che non ci sono, che vogliono continuare a governare, ricattando quei deputati di questo Parlamento che hanno qualche piccolo rinvio a giudizio. Onorevole Presidente, io sono per le crisi popolari, io sono per le riforme che il popolo deve fare; io sono — se è il caso — per lo scioglimento di questo Parlamento, ma sono contrario a qualunque operazione di facciata che alcuni personaggi vogliono portare avanti, e mi riferisco in particolare anche al «partito che non c'è», ai partiti, a quello della Democrazia cristiana a cui appartenevo, visto che da tre anni non abbiamo più tessere, quindi nessuno di noi può dirsi, in questo momento, democristiano, appartenente a quel partito, poi sapremo e vedremo quando qualcuno che lo ha sciolto vorrà creare un dibattito, per sapere chi sono i democristiani, o coloro che vogliono fare altre

cose, altri partiti. Ognuno di noi farà le sue scelte, io a giorni farò sapere la mia posizione, sto lavorando con tanti amici, con cui siamo presenti anche in una miriade di liste, presenti in Sicilia in questo momento, nell'area progressista siciliana, faremo sapere anche noi qual è la nostra posizione, la nostra proposta e lo faremo, per quanto mi riguarda, in una trasmissione televisiva nazionale fra qualche giorno. Però, onorevole Presidente, da parlamentare, io rifiuto di dare a chicchessia la possibilità di usare quale «pattumiera» questo Parlamento!

Non ci interessa un dibattito vuoto!

Onorevole Presidente, io non ho nulla contro il Presidente Campione, gli confermo la mia stima per ciò che ha fatto e per il suo impegno. L'onorevole Campione poteva dimettersi e a quel punto si iniziava un dibattito sulle sue dimissioni. Qualunque dibattito sul nulla, su ipotesi che non si conoscono o su ipotesi estranee al Palazzo, estranee al Parlamento, discusse e concordate dalle segreterie politiche di quei partiti che non esistono più, è inaccettabile. Pertanto, se non ci sono più partiti, se i gruppi non sono più rappresentativi, si sciolgano i gruppi, e se i gruppi non hanno questa forza, questa capacità, si sciolga questo Parlamento. Ridiamo la possibilità ai cittadini siciliani di votare, con questa legge o con altre. È preferibile rinnovare il Parlamento anche con l'attuale legge elettorale che continuare a portare avanti un imbroglio istituzionale che vede questo Parlamento di fatto commissariato, e personaggi esterni a questo Parlamento continuare ad operare in nome di un Parlamento che non ha alternative. Non possiamo dire sì ai progetti, ai disegni che possono essere tanti e pensare di essere delegittimati. Discutiamo allora su un fatto: se questo Parlamento sarà legittimato a realizzare dibattiti di questo tipo.

Cominciamo, signor Presidente — io questo glielo chiedo come parlamentare — a pubblicare sui giornali i nomi e i cognomi di tutti i parlamentari mettendo accanto ai nomi il rinvio a giudizio di ognuno, la comunicazione giudiziaria, spiegandola. Non è possibile che siamo diventati una grande organizzazione a delinquere. Per la gente siamo tutti accusati di far parte di associazioni a delinquere di stampo mafioso, come dice l'articolo 416 bis del codice penale; ma alla stragrande maggioran-

za di noi non è stata mossa questa accusa. Allora io le chiedo, signor Presidente, a spese del Parlamento, di pubblicare sui giornali siciliani (perché si tratta di tanti nomi e giustamente il poco spazio che viene dato ai giornali dagli editori è insufficiente a pubblicare queste cose) questi nomi; la invito a concordare, mettendo in condizione di farlo i bravi giornalisti che danno tante buone notizie di questo Parlamento, la pubblicazione in prima pagina di nome e cognome di ogni parlamentare così che chi ha un rinvio a giudizio o una comunicazione giudiziaria possa spiegare che tipo di comunicazione giudiziaria ha. Questo per far sapere alla gente che ci saranno mafiosi, ci sono senz'altro qua dentro, lo abbiamo detto molte volte in tempi non sospetti (ora se ne accorgono anche gli altri), ma anche che qua dentro c'è ancora gente onesta e corretta che ha combattuto la mafia da sempre, quando lottare contro la mafia significava, in tempi non sospetti, anche rischiare. Queste cose sono necessarie per dare legittimità a questo Parlamento. Diversamente, signor Presidente, qualunque dibattito diventa un dibattito pericoloso, funzionale soltanto a legittimare un disegno che nessuno di noi conosce e che, in ogni caso, è contrario ai veri interessi dei cittadini siciliani che ognuno di noi, al di là del partito di appartenenza, deve comunque, in ogni momento, rappresentare.

Per questi motivi, signor Presidente, io le chiedo di continuare questo dibattito giorno e notte; se la situazione siciliana è drammatica, non ci possiamo permettere di perdere neanche un minuto di tempo. Giorno e notte fino a quando non si arrivi alle dimissioni del Governo, oppure alle non dimissioni del Governo, all'elezione del nuovo Governo o si arrivi — se è il caso — allo scioglimento del Parlamento. Ma non possiamo più scherzare su un ruolo che non ci appartiene e che quando ci appartiene dobbiamo svolgere sempre al servizio dei siciliani, non al servizio dei disegni di questo o quel partito, di questa o quella strategia di gruppo dominante che tale è, senza aggiungere altri aggettivi, e che comunque vuole, attraverso questi momenti, cercare di gestire il nuovo. Il nuovo lo si gestisce azzerando tutto e tutti. Azzeriamo tutto e tutti, andiamo nelle piazze, diamo ai cittadini siciliani il

potere di votare, di contribuire al cambiamento e al rinnovamento. Il nuovo Parlamento sicuramente sarà autorizzato a fare le riforme e quindi a dare credibilità a quelle istituzioni che oggi purtroppo non hanno più questa credibilità.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Spero che qualcuno voglia far salvi i nostri rispettivi, come dire, «nuclei familiari» perché nel *cupio dis-soli* generale spero che ci resti almeno il diritto di tenere raggruppate le nostre famiglie, i partiti, le organizzazioni. Non so chi deve reggere questa democrazia. Lei che pensa, onorevole Piro?

PIRO. Signor Presidente, se anche lei aggiunge considerazioni inquietanti, dopo quelle del Presidente della Regione, siamo veramente in difficoltà.

Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, signori deputati, io vorrei capire a cosa corrisponde non la proposta di rinvio ma la proposta di dibattito. Il tema non è se rinviare o meno il dibattito, il tema è se dobbiamo dibattere e cosa. Io ho cercato di seguire con molta attenzione le dichiarazioni del Presidente della Regione. Probabilmente me ne è sfuggito un passaggio e di questo chiedo scusa al Presidente della Regione e al Parlamento. Però confesso che non ho compreso bene quale è la proposta o comunque l'arco del ragionamento che il Presidente della Regione, e quindi il Governo, sottopone all'esame dell'Assemblea. Dico questo perché ho l'impressione che si sia totalmente dimenticato — sulla base di considerazioni politiche che non ci sono note, perché non sono state rese note dal Presidente della Regione — il punto di partenza, il fatto cioè che è stato il Governo a chiedere la fissazione di questa seduta per comunicazioni relative alla cosiddetta «verifica» che era in corso da parte della maggioranza all'interno del Governo stesso. Quindi noi ci saremmo aspettati per intanto che il Presidente della Regione ci avesse dato delle informazioni utili a comprendere quali siano stati i temi della verifica, quali sono stati gli approfondimenti che

già sono stati fatti, quali esiti, fino a questo momento, questa verifica avesse avuto.

Invece, le dichiarazioni del Presidente della Regione a me sono sembrate piuttosto dichiarazioni programmatiche di un nuovo governo. Devo dire, non perché era stato annunziato anche da parte dello stesso Presidente un percorso diverso, che per esempio aveva prefigurato, fino a qualche ora fa, l'annuncio delle dimissioni o comunque l'indicazione di questa intenzione dà parte del Governo, ma proprio perché io credo che, al di là dei paludati concetti relativi allo Statuto, alla Costituzione, all'intreccio dei vari articoli tra Statuto e Costituzione, il fatto materiale vero è che con questa esposizione da parte del Presidente della Regione io credo che si sia completamente divaricato il contenuto del dibattito quale esso era stato prospettato e richiesto, e quale io ritengo ancora necessario. Cioè una puntualizzazione esatta da parte del Presidente della Regione sulla condizione attuale del Governo, su quali sono le intenzioni del Governo e delle forze della maggioranza che lo sostengono. Questo secondo me, secondo noi, significa riportare all'interno dell'Assemblea, all'interno del Parlamento la discussione sulla eventuale crisi o comunque sulla verifica di governo. Qui è stato fatto, invece, un salto logico, un salto politico molto discutibile, perché ci viene proposto un terreno di discussione che francamente non comprendiamo in parte, e che non condividiamo.

Se il Presidente della Regione vuole sapere dall'Assemblea se deve dimettersi o meno, ci deve dire quali sono stati tutti i percorsi che lo hanno portato a cambiare atteggiamento. Per quanto ci riguarda ce la caviamo con poco. Secondo noi il Governo si deve dimettere. Lo possiamo dire immediatamente, non c'è bisogno di un rinvio. Credo che la proposta di rinvio indichi invece intanto uno stato di sofferenza acuta anche all'interno della maggioranza. Forse, all'interno della maggioranza, qualche forza politica è stata presa di sorpresa dalle stesse dichiarazioni del Governo, probabilmente si aspettavano qualcosa di diverso. Per quanto ci riguarda, noi siamo intanto perché il dibattito si avvia subito e perché, da parte del Governo, ci sia immediatamente un chiarimento su quale è la prospettiva che viene indicata al

Parlamento. Per quanto ci riguarda non siamo disponibili, perché ci interessa poco un dibattito sui massimi sistemi. Qui sono state richiamate cose che, devo dire la verità, sono cose di tutti i tempi, di tutte le stagioni e di tutti i dibattiti politici e che poco hanno a che vedere con il tema caldo, centrale di questa fase politica che intreccia questioni molto dure da affrontare, in cui certamente, in questo momento, è centrale la questione della sopravvivenza o meno del Governo, dell'apertura di una crisi che apra possibilità diverse anche secondo le varie impostazioni delle forze politiche. Quindi, in conclusione, noi siamo perché ci sia un chiarimento politico subito su quale è la prospettiva di questo dibattito e che il dibattito si apra dunque a ruota di questo chiarimento politico.

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intervengo unicamente sulla proposta che è stata avanzata da lei all'Aula sul rinvio a mercoledì del dibattito. E dichiaro, immediatamente, a nome del «Partito che c'è», onorevole Capitummino, e che vuole esserci, che siamo contrari al rinvio a mercoledì. Lei ha parlato a nome di una Conferenza dei Capigruppo alla quale non ha partecipato nessuno del nostro Gruppo, quindi, sarà stato qualcosa di informale...

PRESIDENTE. Sono arrivate richieste ora, non c'è stata Conferenza.

CAPODICASA. Io allora, rispetto a questa proposta, esprimo la nostra netta contrarietà, perché ci sembrerebbe incongrua rispetto ai tempi che l'evolvere della situazione politica ci richiede. Il Presidente Campione ha qui comunicato all'Aula, nella sua relazione, una serie di valutazioni, che credo costituiscano una novità in assoluto; mi meraviglia che tanti innovatori non abbiano colto elementi che, per quanto ci riguarda, abbiamo sempre richiesto da tempo immemorabile...

PIRO. Questo è il gioco più vecchio della politica. In che cosa consiste il fatto nuovo?

CAPODICASA. Onorevole Piro, la prego di ascoltare, abbia l'umiltà di ascoltare, glielo dico io in che cosa consiste: esattamente nel contrario di ciò che lei ha dichiarato sui giornali qualche giorno fa e cioè che c'è una verifica in corso della maggioranza, che questa verifica è «clandestina», lei ha dichiarato, che il Parlamento è escluso dal valutarne i contenuti; lei chiedeva — richiesta legittima che d'altronde era già contenuta, credo, nelle premesse della verifica — che fosse riportato tutto alla valutazione dell'Aula. Oggi il Presidente ha fatto esattamente questo, ha rimesso alla valutazione dell'Aula alcuni elementi di giudizio, di valutazione che ha fatto e fa sull'attività del Governo fino a questo momento e ha detto — mi pare — che una ipotesi di rilancio dell'attività del Governo passa attraverso una corroborazione programmatica ed anche (richiamandosi mi pare all'articolo 9 dello Statuto) attraverso eventuali interventi di tipo strutturale. Quindi, ha proposto alla valutazione dell'Aula un percorso, che è esattamente quanto noi da sempre avevamo chiesto quando, in questa Assemblea regionale siciliana, erano invalse procedure esattamente contrarie, con le crisi extra parlamentari, che non portavano mai ad un confronto d'Aula, quindi con l'espropriazione di prerogative proprie di questo Parlamento da parte delle segreterie dei partiti. Adesso abbiamo una procedura che io considero fortemente innovativa e che speriamo si affermi come prassi costante nella vita dell'Assemblea, cioè che si discuta in Parlamento l'eventuale contenuto, l'eventuale tema che sta alla base di una crisi di governo. Qui non stiamo, almeno per quanto ci riguarda, mettendo in discussione un'ipotesi politica e programmatica, siamo di fronte alla necessità di un rilancio, che ha bisogno di alcune messe a punto che non sono fatti secondari, che sono fatti sostanziali che marcatamente noi abbiamo sottolineato negli incontri che ci sono stati, e anche sulla stampa. L'Assemblea deve discuterli, può fare le valutazioni che ritiene più opportune; il Presidente, alla fine del dibattito, suppongo, dovrà trarre le conclusioni di quanto qui si esprimerà da parte dei singoli parlamentari e da parte dei gruppi.

Mi pare una procedura oltremodo corretta e io auspicherei, Presidente, che non venisse interrotta con proposte dilatorie che, se vogliamo attribuire ad esse la buona fede, nella migliore delle ipotesi portano ad un'interruzione di ritmo nel dibattito dell'Assemblea che non giova alla chiarezza delle posizioni. Noi siamo perché si apra subito, già questa sera, il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente, se è necessario ci si aggiorni a domani mattina (abbiamo la giornata del martedì); non vedo le ragioni per cui dobbiamo saltare la giornata del martedì e andare direttamente a mercoledì. Si conclude questo dibattito con un atto formale: possono essere le dimissioni del Governo per il rimpasto, possono essere le dimissioni del Governo per non arrivare a un rimpasto, per aprire la crisi, questo attiene a quanto emergerà dal dibattito. Non ritengo, queste, scelte che possano essere preliminarmente fatte da parte di chi rappresenta oggi la maggioranza e il Governo della Regione. Quindi la nostra opinione, onorevole Presidente, è questa.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sono permesso di avanzare una proposta di rinvio, non certamente alle «calende greche» né con intenti dilatori, soltanto di 24 ore lavorative o 12 ore lavorative, perché si rinvierebbe solo di una giornata, facendomi peraltro portatore di proposte che non sono del Gruppo della Democrazia cristiana. Noto con rammarico che vi è il dissenso del collega Capitummino e dell'onorevole Capodicasa. Sarà che il partito «non c'è», ma il Gruppo della Democrazia cristiana c'è, e siccome come Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana vorrei avere il piacere di intervenire nel dibattito, in considerazione del fatto che il Presidente della Regione ha introdotto il dibattito stesso con una serie di valutazioni estremamente importanti, che abbisognano di una riflessione, mi sembrava doveroso interporre 12 ore lavorative dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione, per svolgere una riunione del

Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, sentire i pareri e i dispareri, gli umori, chiedere ai colleghi della Democrazia cristiana di intervenire, dare la possibilità di farlo a chi vuole intervenire, e possibilmente intervenire anch'io nella qualità di Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, ritenendo estremamente importante l'iniziativa del Presidente della Regione che tende a portare a livello di dibattito parlamentare lo stato della verifica tra partiti della maggioranza.

Se questo non è consentito io mi dichiaro indifferente al dibattito, certamente l'Assemblea non sarà privata del mio intervento come contributo fondamentale al dibattito, ma, in ogni caso, non mi sentirei di parlare come presidente del gruppo della Democrazia cristiana, sarei abilitato a parlare solo a titolo personale. Era questo il senso della richiesta di rinvio, una richiesta estremamente seria e ponderata, rispettosa delle prerogative parlamentari; infatti, onorevole Capodicasa (e non è tanto per far polemica), lo Statuto della Regione siciliana già contiene al suo interno la valorizzazione del ruolo del Parlamento, quando stabilisce che il Presidente della Regione e i dodici assessori vengono eletti dall'Assemblea regionale siciliana. Questo «mitico» articolo per cui il Presidente della Regione diventerebbe titolare su investitura delle segreterie regionali dei partiti mi sa un poco di esproprio del Parlamento, per essere estremamente chiaro. Quindi, si andrebbe contraddirittoriamente contro le conclamate esigenze di valorizzazione di un organismo che rappresenta il voto popolare. Io non ho paura del nuovo, ho paura della scarsa qualità del nuovo. Mi batto perché il nuovo abbia una sua qualità politica. Se il nuovo è questa congerie di fatti che minano alla base l'ordinamento giuridico dello Stato, sia quello pubblico che quello privato, andiamo ad una confusione totale dentro il Parlamento e fuori dal Parlamento. A questo punto questo nuovo personalmente non mi interessa e sono convinto che non interessi la gran parte dei parlamentari presenti in questo Parlamento.

Era questo il senso della richiesta di rinvio, noto che un *partner* della maggioranza è contrario, mi pare che sia contrario, non so per quale ragione, mi dichiaro indifferente. Ma siccome il Gruppo della Democrazia cristiana

vuole partecipare al dibattito perché considera serie le cose che sono state dette dal Presidente della Regione, insisto nella richiesta di rinvio, lasciando peraltro liberi i colleghi parlamentari democristiani, se si dovesse arrivare al voto, di votare ognuno secondo coscienza.

C'è una seconda considerazione che è di ordine politico: il Presidente della Regione apre un dibattito sullo stato della verifica e se il dibattito si conclude con un apprezzamento generalizzato e quasi unanime sull'attività del Governo quale sbocco politico potremmo individuare? Se il Gruppo della Democrazia cristiana dice che va bene il Presidente, vanno bene i dodici Assessori, va bene il programma che è stato realizzato, dovremo realizzare nel dibattito una discotomia di posizione tra il Gruppo della Democrazia cristiana e, per esempio, il PDS. Cioè addirittura un dibattito che dovrebbe servire a ricreare le basi e le condizioni per ripartire con un nuovo cammino programmatico e politico e di struttura (onorevole Capodicasa, concluso), invece potrebbe anche rischiare di impantanarsi e non portarci a nessuna conclusione.

Serve la chiarezza delle posizioni, perché c'è qualcuno, soprattutto nel mio Partito, che ha bisogno di destrutturare perché ha problemi all'interno, e parlo del mio Partito, non parlo di altri perché non mi permetto mai di parlare di altri. Questa è la considerazione politica di fondo che, a mio modo di vedere, in questo momento drammatico della nostra Sicilia ciascuno di noi deve essere portato a fare con molta serietà.

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamo subito che per quel che ci riguarda aspettiamo da 300 giorni e non ci preoccupa certo aspettare altre dodici ore per potere esprimere il nostro assenso alle dimissioni del Governo Campione.

Non comprendiamo, in verità, le reazioni. A noi sembra che a volte questa Assemblea raggiunga livelli angoscianti. Mi tornano alla mente alcuni momenti assembleari ma anche

di consigli comunali quando, di fronte a una certa vicenda che colpisce la società civile, se c'è in corso la seduta del consiglio comunale si chiede la immediata sospensione; se non c'è in corso la seduta del consiglio comunale si chiede l'immediata convocazione del Consiglio. Di fronte alle cose che ha detto il Governo Campione a noi sembra che precipitiamo in un clima angosciante, per cui le cose le dobbiamo risolvere questa sera, come se non aveste avuto, onorevole Capodicasa, trecento giorni per risolverle e non aveste avuto sessanta giorni di dibattito interno nella maggioranza per chiarirvi le cose...

CAPODICASA. Lei non può arrivare alle conclusioni.

CRISTALDI. Io prendo atto, onorevole Capodicasa, mi perdoni, mi dispiace che lei diventi interlocutore, chiedo scusa anche al Presidente di questo. Ciò non significa che noi non apprezziamo che ci siano delle forze politiche che dichiarino in Assemblea quali sono le ragioni che hanno portato allo stato di stallo in cui si trova, la politica in Sicilia; non significa che noi non abbiamo compreso lo stato angoscianti e personale del Presidente Campione, il quale probabilmente, nel riferirci le cose che ci ha riferito, avrebbe potuto spazare di più e, con tutta franchezza, onorevole Campione, qui il Papa, il Vescovo c'entrano poco, l'esito referendario c'entra poco, quel che ha fatto e quel che non ha fatto Amato c'entra poco. Quel che è vero è che, nonostante i suoi sforzi personali, e probabilmente del suo Governo, vi siete impantanati in un programma di grandi cose che alla fine ha prodotto soltanto l'elezione diretta del sindaco, perché non c'è niente altro che è stato realizzato da questo Governo.

Ora, io non voglio anticipare la parte che vogliamo sostenere nel dibattito, però non possiamo che prendere atto che ci sono alcune correzioni che ci preoccupano, e da questo punto di vista io credo che ci siano delle contraddizioni, perché ricordo che quando, ad esempio, si parlava di soppressione di enti economici si era certi, si era chiari, si sono fatte affermazioni ben precise, poi sento parlare di ridisegno, oggi ho sentito parlare di ristrutturazione.

Tutta una serie di cose che se decidiamo di trattarle immediatamente trovano la nostra serena risposta immediatamente, perché quel che pensiamo del Governo Campione lo abbiamo detto anche pubblicamente e non abbiamo motivi di grande riflessione. Ma ciò non significa che non siamo pronti a consentire a chi in effetti ci vuole dare qualche cosa di più su cui discutere; se, ad esempio, queste 12 ore «tecniche», come le ha chiamate l'onorevole Sciancola, servono a chiamare il mio Gruppo parlamentare ad esprimersi su un atto concreto, piuttosto che sul «fumo», che siano concesse le dodici ore; se il dibattito d'Aula di dopodomani mattina, qualora si decidesse questa strada, dovesse essere legato soltanto alle dichiarazioni che ha fatto il Presidente Campione in questo momento, non c'è ragione di rinviare. In effetti è alquanto strano che si apra un dibattito di vasta portata senza alcun atto formale che sia stato presentato. E non è soltanto un fatto tecnico ma io non credo che il Parlamento possa essere chiamato ad esprimersi su una situazione politica a seguito delle considerazioni che ha fatto l'onorevole Campione. Ci sarà stato qualche argomento di più in questa verifica richiesta dal PDS; ci sarà stato qualche cosa di concreto che è stato richiesto, oltre a rivedere, a rivisitare il concetto della politica in Sicilia e nel nostro Paese. Ecco perché, onorevole Presidente, ricollegandomi alla proposta che veniva fatta, se viene richiesto un rinvio anche per formalizzare qualche atto, non so: un ordine del giorno, per esempio, di fiducia al Governo o le dimissioni dello stesso Governo, allora siamo pronti ad aspettare altre dodici ore; ma se noi dobbiamo in questa sede discutere, senza sapere il contenuto di ciò che dovrà essere oggetto della discussione, non c'è alcun motivo di rinviare, si potrebbe continuare sin da adesso.

FLERES. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando quel che resta delle forze politiche decide di trasferire il dibattito dalle *halls* degli alberghi alle Aule parlamentari è sicu-

ramente un fatto positivo: quanto meno si restituisce dignità all'unico organismo legittimato a rappresentare, nel caso nostro, il popolo siciliano, cioè questa Assemblea. All'unico organismo nella misura in cui i partiti hanno rivelato una serie di difficoltà di rappresentanza che sono oggetto di un confronto serrato che si sta sviluppando nelle sedi nazionali e regionali, e che, mi auguro, condurrà, nei tempi più brevi possibili, ad una riforma della politica, ad una riforma del sistema della rappresentatività, ad una riforma delle istituzioni. Ed allora io sono lieto che il Governo oggi abbia sentito l'esigenza di presentarsi all'Assemblea regionale siciliana per fare il punto della situazione, per dire: questo abbiamo fatto sino ad oggi, quest'altro riteniamo di poter fare domani. Riteniamo però incompleta l'analisi del Governo nella misura in cui il Governo stesso non ci dice quale è il percorso che ha ipotizzato rispetto alle fasi successive del confronto politico che chiede. Il Governo, insomma, avrebbe, a nostro avviso, dovuto concludere le proprie comunicazioni dicendo: «e alla luce di tutto questo chiedo la fiducia»; ovvero: «ritengo sia necessario un momento di riflessione tra le forze politiche della maggioranza»; ovvero ancora: «mi presento dimissionario perché ritengo insufficiente il quadro politico»; ovvero: «ritengo insufficiente il percorso che è stato compiuto». Ciò per consentire all'Aula di fare un ragionamento di carattere politico che è giusto che venga svolto in quest'Assemblea, che è giusto che questo Parlamento sia chiamato a valutare, perché è altresì giusto che ciascun parlamentare possa partecipare a questo confronto in maniera aperta, libera, chiara e sincera.

Pertanto, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, qui il problema non è tanto se essere favorevoli o meno alla proposta di rinvio, il problema è di capire a che serve il rinvio. Serve alla maggioranza e al Governo per presentarsi in Aula con la proposta di richiesta di fiducia o con le dimissioni, ovvero per chiedere l'apertura di un confronto all'interno della maggioranza? Serve a dire all'Aula: siamo nelle condizioni di dovere modificare il quadro politico? Serve a spiegare a noi tutti quale è il percorso che deve essere intrapreso per ovviare alle difficoltà che il Presidente Cam-

pione ci ha espresso, o serve per compiere il percorso politico che egli stesso ha tracciato nelle sue dichiarazioni? Mi chiedo a cosa serve il rinvio. Perché se il rinvio serve ai partiti — organismi che nella configurazione attuale ritengo del tutto superati, negativi e contropoduttivi allo sviluppo del Paese — per chiudere la fase del confronto d'Aula e riaprire invece il confronto nelle *halls* degli alberghi, allora siamo contrari al rinvio. Se, invece, il rinvio serve a consentire, al Governo e alla maggioranza, di proporsi all'Aula con una posizione completa rispetto alle cose che abbiamo sentito, allora non capisco perché il rinvio debba esserci, dato che sono due mesi che il Governo si confronta con la maggioranza per vedere se è opportuno approfondire alcuni temi, non approfondirli, se bisogna affrontare alcune riforme o non affrontarle e in che modo affrontarle. Allora è più opportuno continuare, è più opportuno discutere qui, è più opportuno fare ascoltare ai siciliani quelle che sono le ragioni di ciascuna parte politica, di ciascun parlamentare rispetto ai temi della politica, rispetto ai temi delle riforme istituzionali, elettorali, agli interventi di ordine economico che questa Regione deve compiere.

Personalmente sono perché in Sicilia si vada oltre i partiti; e ciò per consentire ai partiti stessi di tornare ad essere quello che erano nella loro fase originaria, cioè riferimenti ideali e non strutture di condizionamento e di occupazione dello Stato.

Per concludere, onorevoli colleghi, noi riteniamo indifferente la decisione rispetto al rinvio. Riteniamo invece centrale la motivazione attraverso cui si perviene a questa richiesta perché, come abbiamo detto poc' anzi, essa può, come può non avere, un significato in funzione di quello che è l'obiettivo che si intende perseguire rispetto a questo Parlamento, che rimane l'unico organismo legittimato ad interpretare qualsiasi forma di iniziativa, qualsiasi forma di aspettativa della Sicilia e dei siciliani.

PLACENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, non voglio anticipare valutazioni né esprimere giudizi sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Governo regionale questa sera, che saranno ampiamente svolti quando si aprirà il dibattito, ma per esprimere una valutazione di convergenza sulla opportunità della richiesta di rinvio che a noi sembra molto motivata anche con riguardo alla serietà, alla importanza degli argomenti di discussione e di valutazione introdotti questa sera dal Presidente Campione.

Io credo che lo stesso Presidente Campione non può se non sollecitare questa pausa di riflessione, perché le cose che si pensa di introdurre nel nostro ordinamento, nella nostra prassi parlamentare, nel nostro Parlamento, non sono cose di poco momento, non sono cose di poca importanza, e comunque presuppongono una attenta riflessione, una meditazione da parte dei gruppi politici, i quali devono avere la possibilità di riservare adeguata attenzione alle cose sulle quali richiama la loro decisione.

Onorevole Presidente della Regione, io voglio subito dirle una cosa: noi non abbiamo nascosto, non abbiamo sottaciuto, come Gruppo socialista, una nostra preoccupazione riguardo alle cose di cui si sta discutendo e che si vengono ventilando in queste giornate. Non abbiamo nascosto né sottaciuto una nostra preoccupazione e in un certo senso, anche un nostro disappunto; noi eravamo convinti e speravamo che la ripresa del dibattito e dell'attività dell'Assemblea in queste giornate, per esempio questa sera, potesse essere una ripresa di attività su un argomento tanto atteso e tanto importante per le popolazioni siciliane. Noi pensavamo che si potesse subito riprendere con la legge per l'occupazione e per il lavoro. Avevano annunziato, Governo e maggioranza, che la «finanziaria» che questa Aula alcuni giorni fa, alcune settimane fa, ha licenziato, rappresentava l'anello di congiunzione fra il nuovo bilancio della Regione e questa legge di grande respiro per i problemi urgenti della Sicilia, per l'occupazione, per i punti di crisi, per la

ripresa delle attività economiche siciliane. Noi ci contavamo, che in queste giornate la ripresa dell'attività legislativa coincidesse con l'esame di questi argomenti. E ciò nonostante abbiamo seguito con la dovuta attenzione la verifica, le cose annunziate dal Presidente della Regione; io personalmente ritengo che ci sia bisogno di attenzionarle, di approfondirle, di coglierle nell'esatto significato. Questo è il motivo per cui io ritengo che, se rinviamo la nostra discussione di qualche ora, non avremo assolutamente determinato una dilazione. Avremo determinato invece un proficuo intervallo che può essere utilizzato al meglio per potere affrontare, nei termini più adeguati, il dibattito che le dichiarazioni del Presidente della Regione intendono introdurre.

PALAZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io evidentemente parlerò sulla proposta di rinvio e non tenterò surrettiziamente di introdurre il dibattito. E voglio fare dei ragionamenti chiari, semplici, augurandomi però che anche nel giudizio e nella valutazione dei concetti che si esprimono, così come si invoca una nuova stagione della politica circa la vita dei partiti o dei nuovi soggetti che debbono nascere, non si ricada però nel modo di interpretare le parole degli altri, i ragionamenti degli altri con schemi vecchi, che appartengono a vecchie fasi della politica. Se dobbiamo tutti entrare in un nuovo percorso, occorre che sia totale questo procedimento. Allora io debbo dire (perché condivido molte delle cose che sono state dette dall'onorevole Capitummino e dall'onorevole Piro) che è vero che ormai, in questa nuova stagione, i partiti politici hanno una nuova dimensione, debbono avere un nuovo atteggiamento, tutta la politica deve riorganizzarsi su nuovi parametri e nuovi soggetti. Tuttavia è pure vero che all'onorevole Campione, al Presidente della Regione, quando su sollecitazione di alcune forze politiche che

sorreggono questa maggioranza è stato chiesto, alla luce del momento terribile che il Paese attraversa, di fare in modo che il Governo della Regione siciliana fosse il più in sintonia possibile, il più adeguato possibile alla eccezionalità e gravità della situazione del Paese, lo ripeto, quando noi abbiamo rappresentato ciò al Presidente della Regione, abbiamo detto esplicitamente: i partiti politici, le forze politiche dovranno pesare quanto un filo di paglia. Tu, Presidente della Regione, raccogli questo nostro messaggio, dopo di che, in solitudine e — con una parola che oggi si ama dire — nella tua responsabilità istituzionale, prendi le decisioni che devi prendere. Bene, se una colpa al Presidente della Regione può essere fatta è stata quella di essere stato poco esaustivo nella relazione di poc'anzi, nel raccontarci quello che è stato il percorso che lui, appunto, in solitudine, ha portato avanti. Forse questo lo possiamo dire.

Ma è pacifico un fatto, che comprendiamo dal ragionamento che il Presidente della Regione ci ha fatto qui in Aula e dalla richiesta di dibattito che ha fatto: che il Presidente della Regione non è riuscito a completare il mandato che gli è stato dato da parte di chi con lui ha interloquito e gli ha detto, appunto: in solitudine, cioè nella qualità di Presidente del Governo regionale, fai in modo di far venire fuori questo qualcosa che tenga conto nel Governo siciliano della gravità della situazione nazionale e faccia in modo che alla gente di Sicilia sembri interessante questa nostra stagione politica. Il Presidente della Regione sostanzialmente è venuto qui a dirci: io non ce l'ho fatta da solo, in solitudine, a completare questo mio percorso. Quanto meno ho bisogno, dal Parlamento regionale, dalle forze presenti, dai novanta deputati presenti nel Parlamento regionale, di avere un aiuto, un contributo. Così io immagino il ragionamento del Presidente della Regione che, credetemi, ho appreso poc'anzi. Io non sapevo se il Presidente della Regione veniva a dimettersi, a formalizzare la crisi, a fare quello che ha fatto. E quindi io interpreto tutto questo nel modo in cui lo sto qui rappresentando. È venuto qui a dirci: io non ce l'ho fatta in solitudine a completare il mio percorso, ho bisogno di parlare con ognuno dei novanta deputati, e non di parlare

loro convocandoli nella sede del Governo, ma di parlare loro qui. Ormai è finita, perciò dicevo poco fa che apprezzo alcune cose che ha detto poco fa l'onorevole Capitummino, è finita la politica dei corridoi, è finita la politica degli alberghi, è finita la politica nascosta. Ora il Presidente della Regione ci sta dicendo; venite qui, tutti, parlate con me, ma parliamoci fra di noi, parliamoci nella sede istituzionale. L'ha fatto senza ritualità, col massimo pragmatismo per vedere di capire cosa c'è da fare.

Questo io credo che il Presidente della Regione ci abbia chiesto e in questo senso, io credo, noi dovremo, tutti, dare il nostro contributo. Se così è (e io spero veramente che poi non ci sia chi dice che c'è il partito del rinvio o la maggioranza del rinvio), se il mio ragionamento funziona, quando poc'anzi l'onorevole Sciangula mi ha chiesto se ero d'accordo per il rinvio, mi è sembrato giusto dire di sì. Capisco che il Presidente di un gruppo nel mio caso deve sentire quattro deputati, in altri casi ne dovrà sentire di più, perché rispetto a questa richiesta di contributo certo non possiamo immaginare che il dibattito vada assolutamente a ruota libera, fermo restando che ogni deputato sarà libero di dire ciò che vuole, ciò che ha nel cuore, ma un minimo di tentativo, dentro ai gruppi, per capire se c'è un ragionamento più conducente da fare, deve essere fatto. In questo senso ebbi a dire poc'anzi all'onorevole Sciangula che mi sembrava appropriato questo rinvio, ma, ripeto, soltanto accedendo a quella interpretazione che ho dato al discorso fatto poco fa dal Presidente della Regione, quello che poco fa ho rappresentato, e non all'ennesimo tentativo, imbroglio, o di vecchio modo di intendere la politica, di portare ragionamenti già preconfezionati in qualche segreteria o in qualche stanza del Palazzo.

MACCARRONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho l'impressione che qui ci sia qualcuno che voglia «ciurlare nel manico». Si parla di verifica, ma chi l'ha chiesta la

verifica? Noi dell'opposizione no. Abbiamo detto sempre: questo Governo se ne deve andare, e non c'è niente da verificare. Sono stati quelli stessi della maggioranza che hanno chiesto la verifica. Dalla stampa noi abbiamo appreso che è il PDS a chiederla. Ma il PDS ci deve dire che cosa vuole verificare di questa maggioranza, perché noi non possiamo discutere se non sappiamo quello che succede nel Palazzo. Ciò che noi dell'opposizione sappiamo, lo apprendiamo dai giornali, dai pettegolezzi etc. E quindi dovrebbe essere fatto un dibattito in questo senso. Però né il Presidente Campione, né il compagno onorevole Capitummino ci ha detto... Capodicasa (scusami Capitummino, mi auguro che prima o poi diventerai compagno anche tu): ecco, questi sono i termini di questo dibattito che noi dovremmo fare. Il Presidente Campione ha parlato di tante cose che noi già conosciamo di cui lui ha parlato sempre, in televisione, alla radio, qui in Assemblea. L'elezione diretta del sindaco, la legge sugli appalti e tutte queste cose è da tempo che le conosciamo. Allora quali sono i termini, qual è il nocciolo di questo contrasto che c'è fra il PDS e il resto della maggioranza: i soci, i consoci del PDS, in questa maggioranza?

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

Si è parlato di crisi dei partiti, ed io dovrei rilevare una cosa: se c'è veramente la crisi dei partiti, l'onorevole Segni perché non chiedeva l'abrogazione dell'articolo 49 della Costituzione? Fino a quando c'è l'articolo 49 della Costituzione io ritengo che i partiti ci sono e ci debbono essere. Il Presidente Campione ha parlato del Papa, ed io ho ricordato don Vincenzo Padula che era un prete delle Calabrie il quale diceva «permettetemi, o fedeli, che io non parli più del Cristo di legno, ma che vi parli del Cristo di carne»; il Cristo di carne sono i disoccupati, il Cristo di carne sono i pensionati, c'è la povera gente, quelli che debbono pagare il ticket, quelli che muoiono nel fare la fila per pagare i ticket, quelli che vanno negli ospedali e non possono essere curati perché gli ospedali sono inadeguati. Anche di questo dob-

biamo parlare, a parte il fatto dei 19 miliardi spesi per Sua Santità, che io ritengo che sarebbero stati validi se non fossero stati spesi male, perché io sono convinto che se Sua Santità avesse saputo che si sono spesi 19 miliardi in Sicilia per la sua visita quando ci sono i terremotati del Belice che sono ancora senza casa, probabilmente non sarebbe venuto in Sicilia. È questo, quindi, il nocciolo di cui dobbiamo discutere. L'onorevole Capitummino ha detto delle cose gravissime e su quelle cose noi abbiamo parlato altre volte ed insistiamo. Il dibattito però, onorevole Capitummino, qualsiasi dibattito, quei problemi non li potrà risolvere mai; qui ci sono, in Assemblea, 40 inquisiti, io non voglio entrare nel merito perché non sono un magistrato, il magistrato farà il proprio compito,...

CRISAFULLI. Ma questa notizia sui 40 inquisiti gliel'ha data la magistratura?

MACCARRONE. No, l'ha data la stampa e non sono state smentite queste notizie, comunque ho detto che io mi auguro che i colleghi possano essere tutti assolti, però è un fatto politico che una maggioranza di 74 non può reggersi con 38 inquisiti. Insomma, è un fatto politico, che noi dobbiamo valutare e dobbiamo accettare. E quindi non diciamo: discutiamo, dibattiamo. Noi diciamo: questo Parlamento è in crisi, questo Parlamento è delegittimato. È inutile che vogliamo fare leggi, leggi elettorali, leggi-truffa, etc. Questo Parlamento, io l'ho detto e sono d'accordo con l'onorevole Capitummino, dobbiamo farlo sciogliere, perché è delegittimato. I siciliani hanno il dovere ed il diritto di eleggersi un nuovo Parlamento di uomini con le mani pulite. Io quindi sono contrario a qualsiasi rinvio, non abbiamo niente da discutere quelli dell'opposizione, se voi della maggioranza avete qualcosa da discutere lo avete già discusso da 30 giorni a questa parte; cosa volete discutere ancora? Se c'è qualche proposta, venitecelo a dire e noi ci pronunceremo in merito.

DI MARTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fatto non siamo andati al rinvio perché abbiamo iniziato il dibattito, e certamente i problemi che ha trattato il Presidente della Regione non penso che siano novità, perché sono stati oggetto di discussione, oggetto di dibattito all'interno dei partiti, all'interno dei gruppi parlamentari.

Abbiamo dato sul Governo, non ora, ma anche in tempi passati, per quanto ci riguarda, un giudizio netto: c'è un *team* governativo che, nonostante l'importanza della formula politica, nonostante la capacità, l'aggregazione politica delle forze che lo compongono, non è stato all'altezza della situazione, per ragioni certamente di natura politica. Quindi il Presidente della Regione ha voluto porre all'attenzione dell'Assemblea regionale questi problemi, introducendo un nuovo rapporto tra l'Assemblea e il Governo; e per la verità non è che è stata saltata la fase dei rapporti tra partiti, mi risulta che vi sono stati anche rapporti tra partiti, per cui penso che alle 20 non c'è più motivo di discutere. Abbiamo discusso, abbiamo dibattuto nella sostanza; per qualunque altra decisione penso che sia importante attenerci all'indicazione che darà il Governo e, per il Governo, il Presidente della Regione.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembrava così eccezionalmente importante l'incontro di questa sera qui nel Parlamento siciliano che ho preferito affidarmi ad un testo scritto, in cui tutte le parole erano calibrate ed erano assolutamente necessarie ed indispensabili, senza concedere nulla a quel tanto di retorico che talvolta viene anche dal fatto che finiamo col parlare dalla tribuna. Anche i fatti di questo genere, infatti, finiscono con l'influenzare il tipo di discorso che ciascuno di noi rende, anche se probabilmente la resa, alla fine, di un discorso libero finisce con l'essere più significativa e più percepibile. Tutto mi sarei aspettato, tuttavia, meno che — e lo hanno fatto colleghi molto attenti — alcuni parlamentari

avessero in qualche modo sottovalutato lo spirito delle cose che abbiamo cercato di dire.

Avremmo potuto anticipare le nostre decisioni — le avevamo discusse a lungo all'interno del Governo —, raccogliendo una serie di ragionamenti che erano venuti fuori dal dibattito tra le forze politiche, da un dibattito che era stato fatto «in presa diretta» con l'opinione pubblica. Credo che mai un Governo avesse discusso di se stesso, in pubblico, come è successo questa volta, ragionando all'esterno, ragionando fuori, attraverso tutte le possibilità di comunicazione e tutti i fatti di riunione ai quali ci era stato dato di poter partecipare. Abbiamo utilizzato in questo senso persino la data del 15 maggio, che solitamente veniva utilizzata per proclami ufficiali più o meno enfatici, per un tentativo di storicizzare le vicende dell'Autonomia, per il tentativo di fare un bilancio, di individuare delle prospettive; il tutto si faceva prima in astratto, invece questa volta abbiamo chiesto alla RAI una trasmissione diretta televisiva, avvalendoci dei nostri poteri, che appunto possono farci ottenere sezioni particolari di presenza in certi spazi televisivi regionali, per potere determinare un grosso confronto con tutta la stampa siciliana e con tutte le emittenti televisive, sul tema che poi fatalmente non era soltanto il tema dell'Autonomia, com'è ovvio, ma diventava questa verifica di Governo e trattava delle cose delle quali avremmo discusso questa sera in Aula.

Che cos'è stata questa verifica? Questa verifica è stata, alla luce dei fatti che sono succesi — ne ho citati alcuni, avrei potuto citarne altri —, un volersi riinterrogare sul significato della maggioranza, sul significato di questi rapporti, sullo stato dei partiti, sulla condizione dei partiti, sulla capacità dei partiti di respingere un'offensiva che è subdola, è presente e rispetto alla quale non bisogna abbassare la guardia. Sono cose delle quali parleremo nei prossimi giorni, qui a Palermo, ancora una volta con la Commissione antimafia; lo avevamo già fatto in sede romana. Riprenderemo questo tema perché lo riteniamo fondamentale. Accanto a questo tema c'era il problema dei codici di comportamento per le prossime elezioni amministrative, c'erano i modi di atteggiarsi del partito rispetto alle vicende della propria storia, rispetto alla quale ciascuno

aveva il dovere, a questo punto, di interrogarsi in modo compiuto. C'erano poi altri fatti che erano venuti fuori; erano venuti fuori, in maniera più urgente i temi della crisi occupazionale. Rispetto a tutto questo, mettendo assieme cose che riguardavano essenzialmente i partiti e cose che riguardavano di più il Governo, ci siamo posti un interrogativo come governo e quindi come forze che sostenevano il Governo, in maniera assolutamente libera, chiara e cristallina, senza stare in nessun salotto di nessun albergo (qualcuno ha parlato di questo questa sera) ma nelle sedi in cui io, Presidente della Regione, ho potuto incontrare coloro ai quali non posso non fare riferimento perché hanno dato sostegno essenziale alla formazione di questo governo. Un Governo che non è nato per caso, ma da una grande consapevolezza dei partiti che, in qualche modo, hanno rinunciato ad antichi modi di essere per riproporsi in un discorso che non teneva tanto conto di situazioni precedenti ma cercava di scommettersi sul nuovo, sul futuro, sul modo diverso di affrontare queste cose. Questo anche per chi tradizionalmente si era collocato fuori, in posizione di diversità, perché la gravità della situazione aveva richiesto che ci fossero degli sforzi eccezionali, degli sforzi calibrati rispetto a esigenze particolari, per fare un tratto di strada, non tutta la strada possibile e immaginabile, ma un tratto di strada assieme e riscrivere le regole.

Da questi partiti sono venute fuori delle sollecitazioni, come Governo le abbiamo raccolte, come Presidente della Regione ho cercato di capire sino in fondo quale era l'istanza che c'era all'interno di questi discorsi; e poi, alla fine, tutto questo lo abbiamo sintetizzato in una lunga analisi di governo. In sostanza, il tema era che, al di là dei problemi etico-politici, che certamente dovevano essere affrontati e risolti in sede di partito, c'erano altri temi: di un governo che finiva con l'essere in qualche modo «seduto», rispetto ad una capacità di movimento che, invece, aveva caratterizzato tutta la prima fase sino al bilancio, nonostante alcune difficoltà che, in sede di bilancio si erano registrate, e fino alla «finanziaria».

La finanziaria, rispetto alla preparazione del bilancio, fu una sorta di ripresa di un movi-

mento che si era appesantito durante la fase di predisposizione del bilancio. Lo abbiamo detto molte volte: il vecchio tarda sempre a morire, il nuovo tarda sempre a nascere.

È difficile imboccare le strade nuove in maniera compiuta, ci sono passaggi tortuosi, nessuno rinuncia alle vecchie abitudini: certe tendenze consociative, certe tendenze particolaristiche, certe tendenze tutto sommato insufficienti rispetto alla necessità di imprimere uno slancio forte alla Regione, finivano con l'essere comunque presenti. Anche se devo dire che tutto questo, all'interno del Governo, in qualche modo si risolveva. Certamente, con grandi discussioni, con grandi ripensamenti, con processi dialettici talvolta anche oltremodo vivaci, però alla fine si arrivava a delle conclusioni. Non è un caso che questo bilancio, per la prima volta, sia riuscito a eliminare una serie di spese o a ridurle, in un momento in cui comunque le entrate erano diminuite, e giocando soltanto su quei 5.500 miliardi che erano compribili. Infatti, tutto il resto del bilancio, dei 24 mila miliardi è comunque vincolato da fatti di assoluta rigidità; giocando soltanto su questi 5.500 miliardi il Governo era riuscito ad ottenere una cospicua dotazione per potere affrontare i temi dell'emergenza economica e della disoccupazione. Questo era stato un fatto di grande responsabilità e di grande consapevolezza.

C'era voluta molta fatica per arrivarci, in presenza di una programmazione che avremmo voluto ci fosse stata ma che non c'era, che era soltanto in fase di avvio e che certamente non si era esplicitata nei suoi programmi di attuazione. Ecco, furono quelli, durante la fase della preparazione del bilancio — nonostante i risultati ai quali alla fine si pervenne — momenti certamente di difficoltà che furono ampiamente registrati anche nella Commissione Bilancio dove molti di voi e certamente i leaders dei gruppi parlamentari sono presenti, e quindi in grado di registrare queste difficoltà che comunque il Governo aveva. Allora, se vi ricordate amici (io sono convinto che la nostra memoria, onorevoli colleghi, sia certamente fresca, che non ci siano quindi problemi di appannamento né di arteriosclerosi che appanna i riflessi e la possibilità di ricordare), durante la seduta della finanziaria, dopo la lunga «notte

bianca» della finanziaria, alle 9.30 del mattino, nella mia replica conclusiva, prima del voto finale, dissi che non io (perché io sono uno dei novanta deputati e chiunque potrebbe fare il presidente, certamente anche con più esperienza e con più scuola, se esiste una scuola per Presidenti della Regione, più scuola rispetto a quella che avevo io come possibile guida di questo Governo), dicevo, ma il governo nel suo complesso non aveva nessun interesse a restare a questo posto, in una situazione di *routine*, in una situazione di *tran-tran*, in una situazione di stanchezza, in una situazione nella quale alla fine diventa inutile questo logorarsi senza che nessuno riesca poi a rimuovere le cause del logoramento. Non sarebbe servito andare avanti arrancando, senza cioè potere avere lo smalto sufficiente per affrontare la gravità della crisi, senza il quale, certamente, noi non saremmo rimasti un giorno di più a questo posto.

E, allora, amici, queste valutazioni, che comunque c'erano, assieme alle altre valutazioni di carattere più generale delle quali ho parlato, con le sollecitazioni importanti: la sollecitazione a rischiare di più che è venuta fuori, per esempio, per me, cattolico, ma credo anche per i cittadini di Sicilia durante la visita del Papa, io le conservo come stimolo fortissimo rispetto alle mie capacità di azione, di riflessione, di decisione conseguente.

Tutte queste cose ci hanno portato quindi a chiudere questa lunga fase di riflessione all'interno del Governo per arrivare a questa richiesta di seduta del Parlamento dove dovevamo confrontare le nostre riflessioni con voi. E allora, tutto mi sarei aspettato meno che questa sottovalutazione di questo sforzo. Se io mi fossi pronunciato diversamente (ecco il perché del testo scritto), probabilmente noi questa sera avremmo troncato immediatamente la discussione. Del resto questo capitò esattamente due mesi fa al Presidente del Consiglio, Amato, il quale per non avere voluto dire quelle due parole in più che avrebbe dovuto dire per rendere più chiaro il senso del suo discorso, fu accusato di non essere stato conducente, di avere forse giocato a possibili rinvii, nella speranza che al Quirinale forse gli avrebbero lanciato «ciambelle di salvataggio» e altre cose del genere, mentre (io ho avuto modo di viverla in

diretta quella vicenda) si trattava soltanto di potere consentire lo sviluppo di una iniziativa parlamentare che, altrimenti, con quelle parole in più, non si sarebbe potuta svolgere. Queste sono le esigenze regolamentari, potrebbero apparire finzioni, ma è questo il significato di queste cose dette in più o dette in meno.

Che ci sia, quindi, una volontà di arrivare a cose diverse mi sembra evidente; che queste cose diverse devono essere più forti mi sembra pure evidente; che tutto questo debba passare attraverso fatti di organizzazione e di struttura mi sembra evidente; che tutto questo debba significare affinare un discorso di tipo programmatico, mi sembra evidente.

Come fare? Tutto questo viene affidato alla responsabilità istituzionale ed autonoma del Presidente della Regione, ma il Presidente della Regione, prima di poterlo fare, dopo avere sentito il suo Governo, intende poter sentire l'Alta. E soltanto alla fine di questo dibattito, che io mi auguro sia importante, sia un dibattito serio, sia un dibattito propositivo, sia un dibattito vivace sul piano dialettico, anche di dura opposizione, se necessario, ma comunque conducente rispetto alle finalità che dobbiamo persegui, soltanto alla fine di questo dibattito io trarrò le conclusioni. E saranno le conclusioni che ci porteranno a sperimentare quel nuovo di cui parlavamo, ad andare più avanti così come pensavamo, nell'interesse di tutti.

Io credo che questo Parlamento, proprio perché abbiamo voluto che si esprimesse, sarà pari non soltanto alla nostra fiducia, perché siamo noi questa volta a dare fiducia alle capacità del Parlamento di esprimersi, ma sarà pari alle at-

tese del popolo siciliano che vuole che questo Parlamento s'impegni, venga messo alla stanga, rispetto ad un'ipotesi che è un'ipotesi comune.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla base della discussione che si è svolta sulla proposta della Presidenza, la Presidenza stessa rimanda la seduta a domani, martedì 18 maggio 1993, alle ore 17.00 con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.
- III — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo.
- IV — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale del Comitato regionale di controllo di Palermo.

La seduta è tolta alle ore 20,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo